

OLTRE IL 27 GENNAIO 2011



SE NON ORA QUANDO?

Circolo Anarchico C. Berneri

Nella giornata di oggi agli operai metalmeccanici si sono uniti alcuni lavoratori e lavoratrici di altre categorie, questa manifestazione è stata attraversata da cortei studenteschi ma non si è riusciti a realizzare quello sciopero generale che è necessario per affrontare la situazione nella quale si trova il modo del lavoro e l'intera società degli sfruttati e degli oppressi.

Alcuni sindacati “di base” e indipendenti (Confederazione Cobas e USI-AIT) hanno indetto lo sciopero generale intercategoriale mentre altri (USB e CUB) oltre alla categoria metalmeccanica, sono riusciti a proclamare lo sciopero solo in alcuni comparti (come Scuola, Università e Ricerca, per la CUB) o in alcune province (come a Como e Varese per la USB).

Fatto sta che un movimento di solidarietà sociale e di classe è stato spezzato in tanti rivoli e la catena della produzione del valore non è stata fermata.

Da una parte le ragioni di questa impasse sono da ricercare nella politica della CGIL che non vuole sentire ragioni e non solidarizza con le esigenze della FIOM; la richiesta dello sciopero generale era già stata avanzata in tutte le sedi ed in modo chiaro a piazza San Giovanni il 27 novembre scorso; questa richiesta è stata sostenuta con forza dal movimento dei precari e degli studenti che hanno occupato scuole e università in novembre e dicembre; questa richiesta è stata perorata anche da molti lavoratori e lavoratrici che non aderiscono né alla FIOM né alla CGIL.

Da un'altra parte anche la FIOM ha le sue responsabilità avendo accettato la concertazione sindacale ha aperto quel varco che oggi è diventato il baratro nel quale anche quest'organizzazione rischia di precipitare. Quanti contratti “bidone” abbiamo dovuto ingoiare dal 1992-93?!? Chi ha formato gli accordi quadro che impediscono, di fatto, lo sciopero spontaneo? Chi ha avallato le regole sulla rappresentanza che riservano ai sindacati “firmatari” i diritti sindacali?

Questo ha provocato un risentimento anche nei confronti della FIOM che oggi produce disgregazione nel fronte di lotta, rompe il fronte della solidarietà, impedisce al movimento dei lavoratori di essere all'altezza della sfida che il padronato ed il governo impongono.

Stiamo, davvero, raschiando il fondo del barile.

Il movimento dei lavoratori deve riprendere il mano il proprio destino e lo può fare contando solo su sé stesso. Non ci sono aree politiche, non ci sono governi “amici” che possano sostituire l'autonoma iniziativa delle lavoratrici e dei lavoratori. Un nuovo movimento “dal basso” deve ripartire per aggregare attorno a sé tutta la società degli sfruttati e degli

oppressi, aprendo una nuova stagione di lotta che sappia dare un futuro a chi oggi un futuro non ce l'ha.

La condizione dei giovani è disperante (oltre il 30% di disoccupazione, oltre l'altro 30% di precarietà); il reddito medio di quella che dovrebbe essere la generazione del futuro è al di sotto dei 600 euro (e con 600 euro al mese si deve stringere la cinghia o fare, obtorto collo, i “bamboccioni”). La condizione degli immigrati è avvilita; questo nuovo pezzo della classe operaia italiana è soggiogata da leggi razziste, segregazioniste (peggio che in SudAfrica o in Palestina).

In entrambe i settori la condizione femminile risente dell'oppressione di genere che è ancora forte visto che non sono state rimosse le cause sociali e culturali di quest'oppressione.

Le forme strutturali della discriminazione e del sessismo: la rappresentazione istituzionalizzata del «femminile», le immagini sessiste di Tv, giornali, libri di scuola, ma anche i processi di precarizzazione del lavoro femminile, le disparità di salario e di carriera nei posti di lavoro, l'attribuzione diseguale, solo alle donne, della cura gratuita della casa, dei bambini, degli anziani. Proprio la crescente discriminazione del lavoro femminile diventa, in tempi di crisi economica, il fulcro materiale di un rinnovato autoritarismo sul corpo delle donne, costrette a lavori malpagati e, di conseguenza, sempre più vincolate alla casa in posizione di subalternità e dipendenza economica.

Anche nell'area sociale dei così detti “garantiti” la falce della cassa integrazione e dei licenziamenti ha prodotto perdite di posti di lavoro per oltre 1 milione di persone: i primi a pagare sono stati, ovviamente, i giovani, le donne, gli immigrati.

La situazione in Italia non è certo migliore che negli altri paesi. Al di là della propaganda del governo e dei partiti che lo sostengono e della sostanziale subordinazione a queste logiche di tutto il quadro politico istituzionale la situazione nel nostro paese è del tutto paragonabile, sul piano sociale, ai “paesi a rischio” (come Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda), in alcuni di questi (vedi Spagna) ci sono addirittura migliori ammortizzatori sociali.

Il regime che ci governa da oltre 20 anni ha tutti i caratteri della dittatura. Oggi che in Tunisia il proletariato arabo è riuscito a rovesciare quel regime dispotico, oggi che in Algeria e in Egitto vi sono importanti movimenti di lotta, oggi quando anche in Albania la gente si solleva contro il governo della corruzione e delle “piramidi finanziarie”, oggi, cosa facciamo noi?

Ribellarsi è non solo giusto: è necessario, è urgente.

Come anarchiche ed anarchici siamo oggi qui in mezzo, lavoratori fra lavoratori, lavoratrici fra lavoratrici. Viviamo anche noi in questa situazione disperante. Vorremmo però che molte e molti si unissero alle nostre proteste, che condividessero la nostra volontà, che prendessimo, tutti quanti, il futuro nelle nostre mani.

Siamo, nelle componenti del movimento operaio e socialista, quella che non ha mai cambiato programma. Il nostro programma è ancora quello della prima internazionale dei lavoratori:

*Considerando,
che l'autonomia e l'indipendenza delle Federazioni e delle Sezioni operaie sono la prima condizione dell'emancipazione dei lavoratori;
che qualsiasi potere legislativo e risolutivo accordati ad un Congresso sarebbe una violazione flagrante di questa autonomia e libertà;*

*Considerando,
che la grande unità dell'Internazionale non è fondata sull'organizzazione artificiale e sempre nefasta d'un potere centralizzato né qualsiasi, bensì sull'identità reale degli'interessi e delle aspirazioni del proletariato di tutti i paesi e sull'associazione spontanea e libera delle Federazioni e delle Sezioni del mondo intero;*

[...]

*Considerando,
che il volere imporre al proletariato una linea di condotta o un programma politico uniforme, come l'unica via che possa condurlo alla sua emancipazione sociale, è una pretesa assurda e reazionaria;*

*Considerando,
che nessuno ha il diritto di privare le Federazioni autonome della facoltà di determinare e seguire la linea di condotta che credono la migliore; e che ogni tentativo intrapreso in questo senso condurrebbe al più rivoltante dogmatismo;*

*Considerando,
che le aspirazioni del proletariato non possono avere altro fine che quello di stabilire una organizzazione e una federazione economica libere, basate sul lavoro e l'eguaglianza di tutti, ed assolutamente*

indipendenti da ogni potere politico, organizzazione e federazione che saranno soltanto il risultato dell'azione spontanea del proletariato, dei corpi di mestiere e delle comuni autonome;

*Considerando,
che ogni organizzazione politica non può essere che l'organizzazione del dominio d'una classe a detrimento delle masse, e che quando il proletariato s'impadronisse del potere si trasformerebbe a sua volta in classe dominante e sfruttatrice;*

il Congresso di Saint Imier (1872) [fondativo dell'Internazionale]dichiara:

- 1. la distruzione d'ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;*
- 2. l'organizzazione d'un potere politico provvisorio sedicente rivoluzionario e capace d'accelerare la distruzione dello Stato, non può essere che un inganno di più e sarebbe tanto pericolosa come i governi oggi esistenti;*
- 3. respingendo ogni compromesso al fine di attuare la rivoluzione sociale, i proletari d'ogni paese devono stabilire, al di fuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.*

La libertà e il lavoro sono la base della morale, della forza, della vita e della ricchezza dell'avvenire. Ma il lavoro se non è liberamente organizzato si trasforma in oppressione e per evitare ciò l'organizzazione libera del lavoro è una condizione indispensabile della vera e completa emancipazione del proletariato.

Il libero esercizio del lavoro necessita il possesso della materie prime e del capitale sociale. E' impossibile organizzare il lavoro se l'operaio, emancipandosi della tirannia politica ed economica, non conquista il diritto di svilupparsi completamente in tutte le sue facoltà. Ogni stato, ogni governo ed ogni amministrazione delle masse popolari, sono necessariamente fondate sulla burocrazia, sull'esercito, sullo spionaggio, sulla chiesa, ed è per questa ragione che non potranno mai realizzare una società basata sul lavoro e sulla giustizia. L'organismo statale per sua natura è necessariamente spinto a negare la giustizia e ad opprimere il lavoro. L'operaio non potrà mai emanciparsi dall'oppressione secolare, se allo stato assorbente e demoralizzante non sostituirà la libera federazione dei gruppi produttori fondati sull'eguaglianza e la solidarietà.

Infatti, nei diversi luoghi ove si è tentato di organizzare il lavoro per migliorare la condizione del proletariato, il minimo benessere ben presto è

stato assorbito dalla classe dei privilegiati, che tende continuamente a sfruttare la classe operaia. Ciò non esclude che l'organizzazione sia un fattore di forza tale che anche nelle condizioni attuali non si può rinunciarvi. In essa il proletariato fraternizza nella comunità d'interessi, si esercita alla vita collettiva, si prepara alla lotta suprema.

All'organismo privilegiato e autoritario dello Stato si dovrà sostituire l'organizzazione libera e spontanea del lavoro, che sarà una garanzia permanente del mantenimento dell'organismo economico contro quello politico. Lasciando alla pratica della rivoluzione sociale i dettagli dell'organizzazione positiva, noi intendiamo perciò organizzare solidamente la resistenza su larga scala.

Lo sciopero sarà per noi un mezzo prezioso di lotta, benché non ci facciamo illusioni sui suoi risultati economici. Noi l'accettiamo come un prodotto dell'antagonismo fra lavoro e capitale. In questo antagonismo gli operai diventeranno sempre più coscienti dell'abisso che esiste fra la borghesia e il proletariato. Attraverso le piccole lotte economiche il proletariato si prepara alla grande lotta rivoluzionaria che distruggerà tutti i privilegi e le classi e darà all'operaio il diritto di godere del prodotto integrale del suo lavoro e con questo gli procurerà i mezzi di sviluppare tutta la sua forza materiale e intellettuale e morale.

Siamo la componente di questo movimento che, la più antica, è ancora oggi qui tra voi a propugnare un programma di effettiva emancipazione dallo sfruttamento, dall'oppressione, dal bisogno, dalla povertà.

"L'operaio ha fatto tutto e l'operaio può distruggere tutto, perché tutto può rifare."

Questo compendio al Capitale di Karl Marx, fu scritto in carcere da Carlo Cafiero *"per guidare i più al tempio del capitale; e là demolire quel dio, onde tutti possano vedere con i propri occhi e toccare con le proprie mani gli elementi dei quali esso si compone; e strappare le vesti ai sacerdoti, affinché tutti possano vedere le nascoste macchie di sangue umano, e le crudelissime armi, con le quali essi vanno, ogni giorno, immolando un sempre crescente numero di vittime."*

Le condizioni materiali e morali che oggi ci vengono imposte dal padronato e dal governo richiedono da parte nostra una risposta che non

può essere parziale: la rivoluzione sociale è possibile, è necessaria, è urgente, è la via attraverso la quale possiamo porre fine a quanto oggi ci sfrutta e ci opprime.

Ma la rivoluzione non si fa in quattro e quattr'otto, direte voi.

Anche noi ne siamo convinti. Però è assolutamente necessario prepararla. Per fare questo la costruzione di un vero sciopero generale è essenziale. In questo processo di autoorganizzazione si sperimenterà la forza che è possibile mettere in campo, ci si allenerà alla lotta, si metteranno in piedi quegli organismi che alla lotta servono (dai consigli di fabbrica a quelli di quartiere). Ognuno di noi dovrà coinvolgersi in questo movimento per esserne protagonista senza capi e senza deleghe.

L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi o non sarà!

Se non ora, quando?

Se non noi, chi?

Le anarchiche e gli anarchici del circolo Berneri di Bologna

WHAT TIME IS IT?



A cura del Circolo Anarchico C. Berneri

P.zza di Porta S. Stefano, 1 – Bologna

<http://circoloberneri.indivia.net>

F.I.P. Centro stampa solidale Gino Fabbri

Gennaio 2011